

L'isola delle parole

IL PRINCIPIO

“Vi siete mai chiesti perché i poeti lasciano tutto quel bianco?”

È questa la domanda che rivolgo alla classe quando entro.

Dopo pochi secondi con gli studenti arriviamo a capire una cosa importantissima: il bianco è silenzio. Il silenzio da cui emerge e affonda ogni verso e che dà la possibilità di vedere ciò che il verso dice con una chiarezza altrimenti irraggiungibile.

“Vi siete mai chiesti perché le poesie sono isole o arcipelaghi di parole semisommerse in questo mare di silenzio?”

A partire da queste domande capiamo come il silenzio sia un elemento fondamentale della poesia; come la poesia (e in questo senso anche la parola in sé) non possa esistere senza di esso.

Lo strumento è lo spazio che circonda le parole. E senza conoscere questo spazio, non solo il bianco, ma il mondo che ci circonda, non potremo mai leggere o scrivere una poesia.

E per farlo, per conoscere questo spazio, cioè il mondo, lo strumento privilegiato è appunto il silenzio. Nel silenzio le cose si vedono, si ascoltano, si toccano, si annusano, si gustano meglio.

UN PASSO INDIETRO... A BRACCIA APERTE

Per insegnare cosa sia il silenzio dobbiamo quindi per prima cosa far capire all'alunno che il silenzio non è “un vuoto”, non è “un'assenza”, non è la mancanza di qualcosa. In altre parole il silenzio non è prima di tutto un “non dire”, ma è “un lasciare essere il mondo”, “lasciarlo respirare” così che possa parlarci. Il silenzio è un accogliere il mondo: ciò che di lui prima non sentivamo perché troppo impegnati a far baccano, e ciò che di lui prima sentivamo, ma dandolo per scontato.

Per insegnare questo alla classe faremo due esercizi.

1. Uno per insegnare il SILENZIO UDITIVO. Il silenzio “normale” quello di cui si fa esperienza con le orecchie.
2. L'altro per insegnare il SILENZIO VISIVO.

IL SILENZIO Uditivo

Il silenzio uditivo ci permetterà di fare conoscenza con il silenzio approcciandone il lato più familiare, ma allo stesso tempo, grazie ad esso, cominceremo a capire quante siano le cose che emergono quando decidiamo di **fare silenzio** e di “fare spazio”.

N.B.: In questa fase sarà interessante notare come nel nostro linguaggio esista l'espressione **fare silenzio** che descrive un'esperienza completamente diversa, quasi opposta allo *stare zitti*. Dicendo che noi possiamo **fare silenzio** affermiamo che il silenzio è un gesto, un movimento della nostra libertà. Quando invece diciamo *stare zitti*, col verbo “stare” poniamo linguisticamente l'accento su una passività, sul subire la realtà, che non è quello che accade in poesia. Come accennavamo prima: lo *stare zitti* fa più riferimento a un modo di concepire il silenzio come assenza e come divieto, il quale è spesso l'unico modo a cui vengono educati i ragazzi.

L'esercizio sul silenzio uditivo si articola in due parti e viene performato in un modo molto specifico. La prima parte ci consentirà di fare l'elenco delle cose che abbiamo sentito: dallo stridere di una sedia che striscia sul pavimento al piano di sopra, al fruscio del vento fuori tra gli alberi, a un clacson, fino ad arrivare (e qualcuno ci arriva veramente) a sentire il battito del proprio cuore.

La seconda parte invece comincerà a introdurci alla poesia intesa come uso esatto e allo stesso tempo personale delle parole. Rifaremo infatti l'esercizio, ma questa volta con in mente la domanda: “Che cosa fa il suono che sento al silenzio?” oppure “Cosa fa il silenzio al suono che sento?” chiedendo ai ragazzi di tradurre il *cosa fa* specificamente con un gesto. Con un VERBO. Il verbo è infatti il punto cardinale della frase, questo non solo in poesia, anche se quello della poesia è un metodo privilegiato per vederne la potenza straordinaria.

Chiedendo di “tradurre” il rapporto tra il suono e il silenzio in un gesto facciamo anche un'altra cosa fondamentale. Introduciamo l'alunno all'esperienza della metafora** senza averla nemmeno ancora nominata.

es.: Francesco dopo la seconda parte dell'esercizio del Silenzio Uditivo potrà dire che “Il fruscio del ramo” è (Che cosa fa il fruscio del ramo al silenzio?) “Il ramo che gratta la schiena al silenzio”.

Abbiamo fatto una metafora e Francesco, inseguendo l'esattezza*** e la chiarezza, avrà cominciato “a parlare il Franceschese”: cioè sempre l'Italiano ovviamente, ma l'Italiano di Francesco, non l'italiano del compagno o di nessun altro. Soprattutto non la lingua standard con cui la pubblicità e il mondo intorno a noi ci formatta il cervello e i sensi.

IL SILENZIO VISIVO

Col silenzio visivo cominciamo davvero a inoltrarci in un mondo sconosciuto. Perché... “Come si fa il silenzio cogli occhi?”. Il silenzio visivo ci insegna a guardare... in silenzio.

Anche questo esercizio si divide in due parti e insegna allo studente uno sguardo più ampio e comprensivo sulle cose che guarda. Insegna cioè che le cose non sono sole nello spazio, ma legate visivamente a uno sfondo e a tutto quello che le circonda. E a tradurre questi legami visivi in parole.

es: Il professore vestito di nero starà davanti alla lavagna e poi si sposterà alla luce del sole che irrompe da una finestra.

Il ragazzo noterà ad esempio che la lavagna “mangia” il professore o che lo “ingoia” e che il sole invece “ne scolpisce parte del volto” e o “gli si stampa sulla fronte”.

Ci staremo inoltrando qui nel territorio delle metafore; non per il gusto di essere “poetici”, ma per il desiderio di dire le cose con tutta l'esattezza possibile.

In altre parole stiamo entrando nel mondo della poesia, ma senza saperlo. Lo studente si ritroverà in esso durante il laboratorio come di sorpresa. Scoprirà di stare facendo poesia **mentre** è alla semplice ricerca

di una parola per dire il mondo... e se stesso, **non prima**, e di conseguenza si troverà in essa disarmato da tutti “i pregiudizi” (magari anche buoni) che si è costruito nei confronti della poesia lungo gli anni.

SI COMINCIA A SCRIVERE

Questa parte del laboratorio può essere performata in classe, ma sarebbe preferibile uscire in uno spazio aperto, anche se circoscritto.

Allo studente viene chiesto di scegliere una cosa: che sia un albero, la maniglia di una porta, un muro sbrecciato o una ringhiera in ferro battuto non importa.

Dopo aver scelto dovrà cominciare a raccogliere appunti descrivendo quella cosa sempre alla luce della domanda fatta in classe: “Che cosa fa la ringhiera di ferro battuto al cielo?” “Cosa fa il cielo alla ringhiera di ferro battuto”, “Cosa fa la ringhiera ai volti dei passanti che si vedono camminare al di là di essa?”, “Cosa fa l’albero che le è sopra?” e via dicendo.

Gli appunti saranno presi rigorosamente “in prosa” cioè senza ancora azzardare una qualsiasi versificazione, dato che lo studente non ha ancora idea di come approcciare questa operazione.

Il curatore del progetto condurrà questa parte del laboratorio a livello individuale allo scopo di entrare con lo studente “in merito alla visione” specifica e personale di ciò che ha scelto.

VERSIFICAZIONE: UNGARETTI E L’IMPORTANZA DEL SILENZIO

Una volta rientrati in classe leggeremo insieme una poesia. Chi propone il progetto predilige Ungaretti* (e con “Ungaretti” intendiamo l’*Allegria di Naufragi*) per il semplice fatto che è stato proprio lui che nella storia della letteratura italiana e mondiale ha rivoluzionato l’uso del silenzio aumentando la potenza di significato delle parole attraverso di esso. Con nessun altro poeta è più facile far capire allo studente l’importanza di ogni singola parola all’interno del testo.

Una volta conclusa la lettura (la quale dà sempre vita a splendide e commoventi conversazioni) e dati alcuni suggerimenti su come “asciugare” il testo e “rafforzarlo” attraverso il silenzio sempre utilizzando Ungaretti, si passerà alla versificazione.

Anche qui il curatore del progetto gestirà la lezione a livello individuale per “entrare in merito all’effetto uditivo e di immagine” che lo studente vuole produrre. Questa fase permetterà allo studente di cominciare ad apprezzare il verso non soltanto come strumento ritmico/metrico, anzi comincerà a capire il vero significato e scopo della metrica, che consiste nella catalizzazione del significato attraverso l’uso di ritmo e silenzio.

LETTURA IN CLASSE

Generalmente le ultime ore sono utilizzate per leggere le poesie e per cercare di aiutarsi a capire come migliorare il testo.

Dalla lettura emergerà questo:

Parlando dell’albero, anzi lasciando spazio all’albero, lasciando che sia l’albero a parlare a noi, ci accorgiamo di una cosa: che l’albero non ha parlato solo di sè, ma di noi, e che lo ha fatto in una maniera inaspettata e nuova.

Ed è questo a cui ultimamente mira il laboratorio: far rendere conto al ragazzo che c’è un modo di scrivere che non consiste *nel riversare nel foglio qualcosa che hai in testa, che sai già*, perchè fare una cosa del genere è noioso, non mi fa scoprire niente di nuovo. Esiste un modo di scrivere grazie al quale scopri te stesso nell’aprirti al mondo. Con i tuoi sensi e attraverso il silenzio ti apri al mondo, ed allora è il mondo a

parlarti di te, con gesti, suoni, immagini e parole che mai ti sarebbero venuti in mente se *ti fossi messo a pensarci sopra*. **Esiste un modo di scrivere che non è prima di tutto un dire, ma un ascoltare.**

NOTE:

* E' una domanda un po' approssimativa, sappiamo bene che si sono poeti come Pavese che scrivono versi più lunghi della normale riga di una pagina e che quindi scrivono poesie dal lay out piuttosto "fitto", ma è funzionale a introdurre un concetto chiave....

**Scriveremo la parola metafora in greco e spiegheremo ai ragazzi che questa parola vuol dire *portare attraverso* cioè prendere una cosa e portarla accanto un'altra varcando distanze spesso immense in un istante. E' un incantesimo.

***Esatto non è solo un aggettivo, ma il participio passato del verbo "esigere" e la sua radice è la stessa del sostantivo "esigenza". "Esatto" è un bisogno compiuto. Essere esatti vuol dire compiere il bisogno delle cose di essere dette, ma anche compiere il nostro bisogno di dire noi stessi.

COSTI:

Il costo del laboratorio è di 50 euro all'ora per 14 ore preferibilmente divise in 7 sessioni da 2 ore. Totale 700 euro più spese di viaggio.